

IL PONTIFICIO COLLEGIO CORSINI DEGLI ALBANESI DI CALABRIA

Il Collegio, “sito in luogo elevato e pittoresco, a pie’ di un colle coperto di querce, detto il Montesano, domina un vastissimo orizzonte sino al mare Ionio: altissimi monti all’interno formano una vista incantevole”.

Queste parole, riferite al cenobio basiliano di S. Adriano poi sede del Collegio Corsini riallocato dal 1794 a S. Demetrio Corone, che sgorgano dall’anima santa di Mons. Giuseppe Schirò, e le tante “autografe” le trovi nel prezioso libro che Maria Franca Cucci dedica alla storia de “ Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Italia – Evoluzione storica e processo di Laicizzazione” nella superlativa collana diretta da Italo Fortino “Biblioteca degli Albanesi d’Italia” per i tipi di Brenner Editore sas – Cosenza.

La Professoressa Maria Franca con quella meticolosa pazienza certosina così tipica delle donne *arbëreshe* svolge una scrupolosa ricerca storica, rovistando minuziosamente tra le carte dei più disparati fondi di 6 Archivi:

- Archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide;
- Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali;
- Archivio Centrale dello Stato;
- Archivio di Stato di Napoli;
- Archivio Storico-Diplomatico del Ministero Affari Esteri;
- Archivio di Stato di Cosenza.

Una catasta di carte che abbracciano quattro secoli di storia e che con sensibilità e amore femminile la Nostra fa parlare. Ed ecco che la storia del Collegio diventa storia di uomini “grandi”. Avrebbe potuto essere la storia della degenerescenza finale quella degli *Arbëreshi* ma non lo fu. Non lo è.

Il Pontificio Collegio Corsini, come il Seminario Albano - greco di Palermo, preceduti nel tempo dai cenobi dei Basiliani d’Italia e dal Collegio Greco S. Atanasio in Roma sono stati veri focolari accesi della colta identità *arbëreshe*, così imbevuta di “vigorosa” essenza cristiana, in un contesto di analfabetismo totale e di episodica cultura nell’imperante ritardo feudale del Meridione. Nato come scuola di formazione del clero di rito orientale, il Pontificio Collegio, di fatto fin dalla sua costituzione nel 1732 a S. Benedetto Ullano, per le preventivate defezioni finali consentì a molti di studiare, con una ricaduta culturale sulla società *arbëreshe*, alimentando una “atipica” borghesia rurale meridionale *ante litteram*, animatrice, unitamente al clero, della “idea *arbëreshe*”.

Il libro così denso è importante perché costruito su materiale d’archivio. E’ bello perché l’autrice unisce alla sua trattazione profonda e lieve i testi i documenti, in prevalenza corrispondenze. E’

storia originale, che si auto-racconta. E da ogni sua pagina emergono spunti per ulteriori approfondimenti. Da ogni sua pagina emergono le ombre non le luci, le carenze, i difetti, le manchevolezze umane. E' una finestra aperta sulla Calabria e sul suo contesto: i giganti *arbëreshi*, le 6 Bolle Papali necessarie per la sua istituzione, il trasferimento a S. Demetrio Corone, il processo di laicizzazione, la decadenza...

Il libro di Maria Franca Cucci, credo, al di là della specifica importanza sia per la tematica italo - albanese sia per le modalità del suo radicamento, certo avvenuto senza quella acredine verso i migranti a cui assistiamo al giorno d'oggi, ha una valenza più ampia concernente la storia del Meridione d'Italia nel suo insieme. Si tratta di quel processo di rivisitazione critica, che tende ad una più obbiettiva valutazione e narrazione degli accadimenti, obbiettività che fin qui è talvolta mancata per "oscuere" ragioni.

E' l'amore per la verità e per il rispetto dovuto all'uomo che Maria Franca Cucci ci mostra con tutta semplicità e franchezza *arbëreshe*.

✘ **P. Emiliano Fabbricatore**

*Archimandrita Esarca
del Monastero di S. Maria*